

Un'inedita iscrizione funeraria dalla Betica

Giulia BARATTA

Il pezzo fa parte di una collezione privata. Non se ne conosce l'esatto luogo di provenienza ma il suo aspetto, la paleografia e il formulario fanno presupporre una origine betica.

La lastra (h. cm 19,5; l. cm 13,7; sp. cm 2,2-3,5) presenta alcune piccole scheggiature lungo i bordi e sulla superficie iscritta. Entrambe le faccie sono pulite; il lato destro è tagliato a sega mentre quello sinistro presenta tracce di lavorazione a gradina; il bordo superiore e quello inferiore sono tagliati solo rozzamente. Con ogni probabilità si tratta di un frammento riutilizzato di una lastra più grande della quale rimane solo il bordo destro, l'unico ad essere lavorato con accuratezza. La sistemazione piuttosto grossolana degli altri aveva lo scopo di consentire l'inserimento della lastrina nel monumento funerario o sul fronte del loculo cui era pertinente. La piccola lastra è di marmo a grana media, estremamente traslucido e bianco del tipo di quello di Afion o più probabilmente di Almadén de la Plata, le cui cave si trovano in Betica¹.

Il campo epigrafico scontornato è quasi interamente occupato dal testo disposto su quattro righe (h. lett. r. 1: 1,8-2,3; r. 2: 1,4-1,7; r. 3: 1-1,6; r. 4: 1,2-2,3) con una impaginazione non troppo regolare soprattutto sul lato destro. Le lettere sono capitali attuarie come è evidente in particolare dal numerale e sottendono all'esistenza di un testo originale corsivo dal quale il lapicida ha copiato. Non c'è interpunzione.

¹ Ringrazio il prof. Marc Mayer cui si deve l'identificazione petrologica del pezzo.

D(is) M(anibus) S(acrum)
Sotis vi=
xit annis
LXV (sexaginta quinque) s(it) t(erra) l(evis)

Il testo è del tutto canonico. L'iscrizione infatti inizia con l'*adprecatio* agli dei Mani² assai comune in età imperiale in particolare tra la metà del I e la fine del III-inizi del IV secolo d.C.³. L'abbreviazione utilizzata *DMS* è la più frequente in Betica dove al contrario *DM* compare più raramente.

Decisamente infrequente è il nome del defunto, che non sembra attestato in altre parti dell'*Hispania*. *Sotis* ricorrerebbe, secondo Solin, in una iscrizione romana proveniente dalla via Latina⁴ nella forma genitiva *Sotini*. Una seconda attestazione di *Sotis* si ha in una iscrizione greca rinvenuta nelle vicinanze delle terme di Mitilene⁵. Non è escluso che possa trattarsi di un errore del lapicida che avrebbe scritto *Sotis* per *Soteris*, genitivo di *Soter*⁶, attestato nella forma *Sotiris* a Loures, Lisboa (*CIL* II, 317) e nella versione femminile *Sotira* a Saelices (*HEp* 1, 327), Herramelluri, Logroño (*AE* 1976, 329), Benavente, Zaragoza, (*CIL* II, 4584/5075) e a Mérida,

² Con i riti funebri il defunto veniva accolto tra i *Manes* divenendo egli stesso una di queste divinità inferi, carattere che è chiaramente espresso in alcune iscrizioni in cui compare la menzione *Dis Inferis Manibus* (*CIL* II, 2464; *CIL* II, 2640; *CIL* II, 2686; *ILER* 5400). Discendenti da Mania o secondo altre fonti da Tacita o Muta dea la loro natura fondamentalmente benevola non esclude però, in caso di offese o oltraggi legati in particolare al non rispetto dei culti, forme di ritorsione e vendetta sui viventi (*cf.* ad es. *CIL* XI, 7767; *CIL* XIII, 7551; *CIL* VI, 6986). Un carattere peculiare di queste divinità è costituito dal fatto che non si presentano mai singolarmente ma costituiscono una collettività, la cui natura e il cui complesso ambito sono ancora oggetto di discussione. Sugli dei Mani vedi F. PRESCENDI, "Manes Di", in *Der Neue Pauly*, vol. 7, Stuttgart, Weimar 1999, p. 803 e la bibliografia citata. Sulla menzione di queste divinità nelle iscrizioni funerarie iberiche vedi A. BALIL, "Aspectos de la vida y de la muerte en la antigua Hispania", in *Religio deorum. Actas del coloquio internacional de epigrafía. Culto y sociedad en occidente* (M. MAYER, J. GÓMEZ PALLARÉS edd.), Sabadell s.d., p. 56.

³ A questo proposito vedi J.J. HATT, *La tombe gallo-romaine*, Paris 1952, pp. 18-19; A. DEGRASSI, *Scritti vari di Antichità*, vol. I, Roma 1962, p. 659; H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions - noms et denomination latine - noms et origine des personnes*, Lund 1952, pp. 51-52.

⁴ *CIL* VI, 7214: C. Mari C (inversa) L. Isochrysi et / Avillae M. I. Sotini conc. mea H / - - - - -. Per questa iscrizione di un *mulieris libertus* vedi anche H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, vol. III, Berlin, New-York 1982, p. 1296.

⁵ *CIG* II, 2194b (p. 1027) "Familia μονομάχου patr. Κλαυ(δίου) τρυφωνιανού καὶ ἀρχιερέας Ὀρφίας λαιλίας Σ'ωτίου γυναικὸς αὐτοῦ". Vedi anche G.E. BENSELER, W. PAPE, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, III ed., Braunschweig 1863-1870, p. 1477.

⁶ Per questo nome vedi A. LOZANO VELILLA, *Die griechischen Personennamen auf der iberischen Halbinsel (Beiträge zur Namenforschung, 49)*, Heidelberg 1988, p. 180; J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, p. 515.

Badajoz, (AE 1967, 191; AE 1972, 237). Il più noto dei *Soter* fu senza dubbio papa *Soterus*, tradizionalmente considerato nell'elenco ufficiale della chiesa il dodicesimo pontefice. *Soterus*, nativo di Fondi in Campania, fu successore di Pietro probabilmente tra il 166 d.C., alla morte di Aniceto, sino al 175 d.C. anno del suo martirio⁷. Un'iscrizione musiva da Santiponce (*Italica*) attesta inoltre un *Perissoterus*⁸. Meno probabile sembra l'ipotesi di considerare *Sotis* la trascrizione di *Sothis*, il nome greco della dea egiziana *Sopdet*, la personificazione della stella *Sirius*, che compariva nel cielo nel momento in cui aveva inizio l'alluvione del Nilo, identificata con *Iside*⁹. La presenza del greco potrebbe indicare una condizione servile o libertina del defunto.

Al nome del defunto fa seguito l'indicazione dell'età espressa con i soli anni. Questa indicazione comune nell'ambito dell'epigrafia funeraria soprattutto di epoca imperiale¹⁰, seppure non diffusa omogeneamente nelle varie zone dell'impero e nelle diverse epoche, in genere ricorre con maggiore frequenza nelle iscrizioni di coloro che sono morti giovani per sollecitare commozione e compianto per una vita prematuramente interrotta. Anche la morte dei più anziani¹¹ veniva talora ricordata nella sua componente anagrafica forse per sottolineare la naturalità dell'evento¹² e

⁷ Pochi sono i dati a disposizione su questo papa. Si sa dell'esistenza di un carteggio con Dionisio vescovo di Corinto, è nota la sua opposizione all'eresia montanista e l'emanazione di diversi decreti tra cui il divieto per le donne di bruciare l'incenso durante gli uffici religiosi.

⁸ Vedi J. GÓMEZ PALLARÉS, *Edición y comentario de las inscripciones sobre mosaico de Hispania. Inscripciones no cristianas (Studia archaeologica, 87)*, Roma 1997, pp. 129-131: "Perissoterus di{s}cit(ur?) / qu(i) Al/exs/an/der"

⁹ Un tipo monetale di Vespasiano raffigura il tempio di Iside con l'immagine di Iside-Sothis sul cane Sirio e quella della dea con la situla e la patera, *cf.* E.A. ARSLAN, "Comunicazione, messaggio, formazione nelle Mostre: il tema isiaco nella monetazione antica", in AA.VV., *La "parola" delle immagini e delle forme di scrittura. Modi e tecniche della comunicazione nel mondo antico*, Messina 1998, p. 299.

¹⁰ Tra i numerosi studi di carattere statistico, demografico, biometrico e socioculturale condotti sulla base delle indicazioni presenti nelle iscrizioni funerarie vedi G.C. SUSINI, *Epigrafia Romana*, Roma 1982, pp. 160-161 e la bibliografia citata. In particolare per l'*Hispania* vedi: W.R. MAC DONELL, "On the Expectation of Life in ancient Rome and in the Provinces of Hispania and Lusitania and Africa", in *Biometrika* IX, 1913, pp. 36-80; R. ÉTIENNE, "Démographie et epigraphie", *Atti del congresso internazionale di epigrafia greca e latina. Roma 1957*, Roma 1959, pp. 415-424; S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, A. ALONSO ÁVILA, "La precisión en la edad de la muerte en la epigrafía funeraria de Hispania", in *Homenaje a J. M. Blázquez*, vol. IV, Madrid 1999, pp. 95-119.

¹¹ Sulla concezione e percezione della vecchiaia nel mondo romano sulla base delle testimonianze epigrafiche vedi P. GIACOMINI, "La caratterizzazione della vecchiaia nei documenti epigrafici", in *Rivista storica dell'antichità XXI*, 1991, pp. 161-177.

¹² Nel VII secolo d.C. Isidoro di Siviglia a seconda della fascia di età dei defunti sottolinea una diversa percezione e concezione della morte: "*Tria sunt autem genera mortis: acerba, inmatura, naturalis. Acerba infantum, inmatura iuventum, merita, id est naturalis, senum*" (*Etymol.* XI, 2, 32).

la sapienza e saggezza di cui erano depositari. Non possiamo sapere con certezza se il personaggio menzionato nella nostra iscrizione sia vissuto effettivamente 65 anni, come indicato nel testo epigrafico¹³, o se non si tratti invece di una indicazione approssimativa dell'età, secondo quanto osservato in numerosi studi di statistica demografica che rivelano una particolare tendenza ad esprimere gli anni facendo ricorso a multipli di 5 o 10 soprattutto per le età più elevate, un fatto da ricollegare, secondo alcuni, al censimento quinquennale, all'ignoranza dell'età esatta dei singoli individui, cosa che doveva essere certamente comune, o a semplice prassi epigrafica volta anche a facilitare il lavoro del lapicida¹⁴.

L'epitaffio termina con la formula *s(it) t(erra) l(evis)*, una formula "parlante", un escamotage epigrafico con il quale si faceva in modo che colui che era intento a leggere il testo si rivolgesse direttamente al defunto parlando in prima persona ed esprimendo così il suo personale buon augurio per la vita dell'oltretomba. Si tratta di una variante della più usuale formula *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)* frequentemente attestata in *Hispania*¹⁵.

Per il formulario e i caratteri paleografici si può proporre una datazione al II secolo d.C.

¹³ Secondo lo studio di MAC DONELL, "On the Expectation...", pp. 366 ss. la vita media complessiva tra maschi e femmine nell'*Hispania* romana era di 37,4 anni e di 36,2 secondo le indagini di ÉTIENNE, "Démographie...", p. 425 ss. Per una valutazione critica di questi dati vedi L. MORETTI, "Statistica demografica ed epigrafia: durata media della vita in Roma imperiale", *Epigraphica* XXI, 1959, pp. 60 ss.

¹⁴ Per tutte queste ipotesi vedi SUDER, "L'utilizzazione ...", in particolare note 3-6 e 43 ss.

¹⁵ Cfr. gli indici di *CIL* II, *CIL* II², 5 e *CIL* II², 7. Per questa formula vedi G. HARTKE, *Sit tibi terra levis formulae qua fuerint fata*, Bonn 1901.

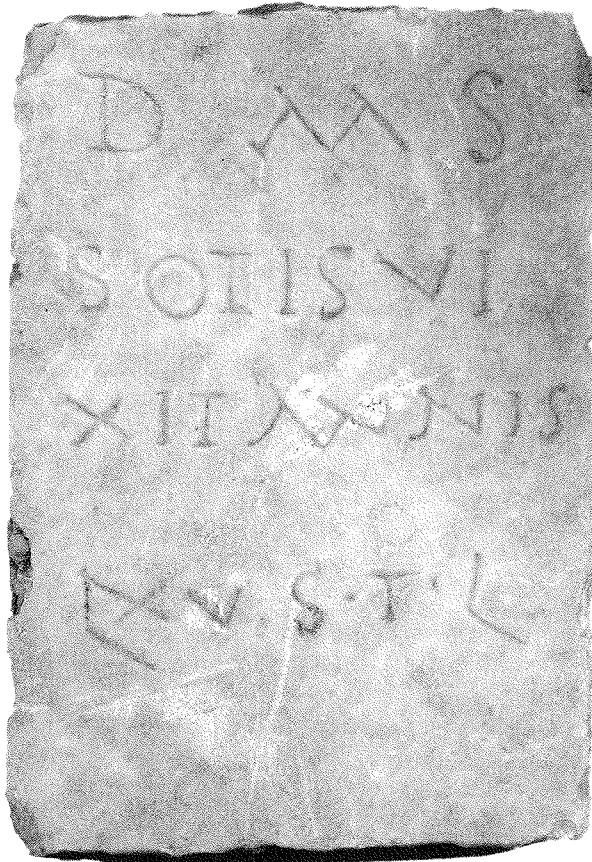


FIGURA 1: Iscrizione funeraria dalla Betica